

Stand by me – Madonna di Campiglio 2 luglio 2009 Incontro con Felice e Daniela Achilli

Canto: *Favola**

Tiziano:

Ecco, questa è la compagnia di *Stand by me*, a cui Andrea appartiene.

Abbiamo invitato i genitori di Andrea e li ringraziamo tantissimo. Forse siamo stati un po' spregiudicati a chiedere loro di venire, ma il fatto che sono venuti vuol dire che hanno qualcosa di interessante, di importante, di vero da raccontarci. Loro sono dei testimoni di un avvenimento, di una circostanza. La nostra compagnia, la nostra unità, non nasce perché qualcuno ha fatto un bel discorso, ma nasce da un fatto, il fatto che Gesù è morto ed è risorto, e per testimoniare questa cosa ci sono delle persone che hanno visto e udito, e di fronte alle circostanze della vita noi abbiamo bisogno di testimoni. Loro ci testimoniano questa circostanza, che abbiamo definito il primo giorno *drammatica*, ma non *tragica*. Perché la tragedia finisce, invece il dramma continua. La storia continua. Vi ricordate cosa abbiamo detto il primo giorno, la differenza tra tragedia e dramma? Il primo giorno abbiamo letto una lettera bellissima che Bon ha scritto e mandato a tutti gli adulti. Leggo solo la parte centrale, che spiega il motivo per cui abbiamo invitato i genitori di Andrea. Si riferisce all'incontro che abbiamo fatto con i ragazzi di Bevera a Lomagna con Don Ambrogio la sera prima del funerale:

“L'incontro è iniziato con i canti che spesso ci hanno accompagnato nei momenti drammatici e che ci hanno sempre richiamato al Destino buono che non ci abbandona mai: “Povera voce”, “Noi non sappiamo chi era”, “Vuestra soy”, “Favola”, con quell'ultima stupenda strofa: “Così, quando sarai a quell'ultimo ponte/ con il tempo alle spalle e la vita di fronte/ una mano più grande ti solleverà/ abbandonati a quella/ non temere perché c'è Qualcuno con te.”

Durante l'incontro i ragazzi hanno tirato fuori le domande più vere e

drammatiche: “Perché Gesù mi fa soffrire così? Non poteva chiedermi di volergli bene in un altro modo?”

La nostra umanità e quella dei ragazzi ha vibrato in un modo che non era mai accaduto prima. Il punto - si diceva - non è provare dolore, ma se c'è un senso a quel dolore. Il dolore è il modo con cui Gesù ci sta chiedendo: Mi vuoi bene anche in questa circostanza? Gesù ci fa compagnia in tutto, anche nel dolore, a tal punto da morire e risorgere. Andrea ora è con Gesù. Anche se non capiamo subito, stiamo attaccati a questa compagnia, alla Sua compagnia”.

Chiediamo ai genitori di Andrea di raccontarci come hanno vissuto questo dramma che non cancella il dolore, ma che ha la certezza, la certezza che Andrea è vivo.

Felice:

Dovete scusarmi, perché come potrete capire... l'Andre era il nostro ultimo figlio, arrivato un po' tardi, quando eravamo un po' vecchietti, e quindi è molto difficile per noi parlare di lui adesso. Però non possiamo non farlo perché abbiamo visto in questi giorni delle cose che non possiamo più tirarci via dagli occhi e dal cuore. Cos'è che abbiamo visto? Che questa cosa che è successa ad Andre, cioè di essere investito da un camion e quindi di esser morto, improvvisamente, a pochi giorni dall'aver detto *sì* a Gesù nella Cresima (perché quando facciamo la Cresima è come se confermassimo a Gesù che vogliamo appartenere a Lui, essere con Lui), noi abbiamo visto una cosa che prima non avevamo mai visto. Che cosa? Abbiamo visto compiersi una frase che don Giussani diceva che doveva essere sempre scritta nelle case del gruppo adulto (di coloro che non si sposano e decidono di dare tutta la vita, di essere vergini, di dedicarsi totalmente a Cristo, a Dio). La frase è: “Colui che ha



iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù". E il giorno di Cristo Gesù è quando uno muore, perché Lo incontra. Tanto è vero che la Chiesa chiama il giorno della morte *dies natalis*, cioè quando uno ricomincia a vivere veramente. Ma come facciamo noi che siamo così piccoli, così poveri, così fragili, a credere a questo? Cioè che l'Andrea, che voi conoscevate, magari più di noi, non è veramente solo morto? Il parroco al primo rosario che abbiamo fatto in ospedale dopo che lui era morto, ci ha detto che la Chiesa dice che c'è l'eterno riposo, non l'eterna morte. Noi diciamo "L'eterno riposo dona a lui o Signore", e dal riposo ci si sveglia, non si può dormire per l'eternità. Ma, provate a pensare, che cosa ci convince? Cos'è che rende possibile in un dolore così grande come è stato per noi, credere? Credere vuol dire poter continuare a fare le cose che bisogna fare. Perché la vita continua: ci sono gli altri figli, le responsabilità, il lavoro, gli amici, le cose... Come si fa a credere che Andrea non è morto, cioè che noi, io e Daniela, lo abbracceremo, lo riabbracceremo? Non sappiamo quando avverrà, ma lo riabbracceremo. Perché senza credere a questo non si può vivere. La perdita di un figlio è una cosa grandissima, non si riesce a trovare una giustificazione. Come si fa credere? Noi abbiamo visto questo: che siamo stati realmente oggetto di una dolcezza infinita, cioè siamo stati abbracciati singolarmente da Qualcosa di misteriosamente presente che era più forte del nostro dolore, più forte dello sconforto, più forte delle lacrime, più forte di tutto... capite? E come facciamo a dire che abbiamo visto questa dolcezza, questo abbraccio da cui ci siamo sentiti prendere, che ci ha consentito di non disperarci? L'abbiamo visto perché siamo stati circondati letteralmente – di giorno, di notte, a casa, in ospedale, al cimitero, al funerale – da persone, da persone che avevano pietà, che con noi sembravano aver condiviso... non so come dirlo: sembrava fosse morto il loro figlio! E questo conforto – perché confortare, cioè darsi forza, è stare insieme perché solo così si capisce che c'è la forza per stare su – non è qualcosa di cui noi siamo capaci: è possibile solo quando c'è Dio, quando c'è Cristo. E noi abbiamo visto Cristo in questa esperienza indimenticabile di abbraccio a noi. Quando mi hanno avvisato dell'incidente di Andrea, mi è venuto spontaneo cercare un posto in una Rianimazione in un ospedale più grande del mio, dove sono molto

esperti nella rianimazione sui traumi stradali dei bambini. Io non sapevo ancora che era già morto, e quando ho telefonato ad un mio collega che fa il rianimatore gli ho detto: "E' impressionante: Dio me lo ha dato tardi, e ora me lo porta via presto"... però dire questo ha dentro un rischio terribile, cioè quello di pensare che Dio, Gesù, possa giocare con noi per un disegno che è solo suo, mentre non è così. Perché la verità è che Dio dona, e dona sempre di più. Noi abbiamo dovuto riconoscere che chiamando Andrea, in modo certamente misterioso, ha realizzato il desiderio più grande del cuore di Andrea, quello di essere totalmente felice. Per cui non è vero che Dio dà e toglie, ma Dio dona sempre, e compie il desiderio del cuore di ognuno. Perché il nostro cuore è fatto di un desiderio infinito. Noi siamo fatti così: finché non ci incontreremo con Dio non saremo mai pienamente felici. E tutta la vita è data per imparare a camminare verso di lui. E allora si vede una cosa come quella che io vedo qui adesso. Sapete che qui in questo salone ha ballato la principessa Sissi, dell'Impero austro-ungarico? Questo era il posto più bello del mondo, dove c'erano i più potenti del mondo di allora. E ora cosa rimane? Cos'è che invece non si perde mai ed è la cosa più bella? Io qui vedo *Stand by me*, vedo voi, perché la bellezza di questa amicizia, che vi rende capaci di consolare due genitori che hanno perso un figlio, è che ha dentro di sé la cura, ha a cuore ogni singolo cuore vostro, ogni singolo desiderio, perché Dio ha a cuore ogni singolo desiderio di ognuno di voi. Non quelli strani! Ogni singolo desiderio: da quello della bicicletta a quello che il papà e la mamma stiano bene, che stiate bene con i vostri amici. Dio ha a cuore ogni singolo desiderio nostro. E quindi la cosa più bella di questo bellissimo salone è che voi possiate stare insieme cercando di capire cosa vuol dire essere amici. Essere amici vuol dire cominciare a conoscere veramente qual è il desiderio del vostro cuore. E questo vuol dire creare immediatamente una compagnia nuova nel mondo, perché tutto quello che c'è di buono nel mondo è incominciato per questo. L'ultima cosa che volevo dirvi io è che la canzone che avete cantato prima, *Favola*, e anche al funerale, è veramente bellissima, perché dice che non solo quando si muore, ma soprattutto quando si è vivi, il senso della nostra vita è proprio questo qui: l'incontro con Dio, con Gesù. E che la nostra vita bellissima – perché la vita è proprio bella – è tutta fatta per

essere completamente donata per questo, per consentire che uno incontri Dio, che è proprio il desiderio più grande di cui è fatto il cuore nostro. Poi Andrea lo conosceva... Era un ragazzino normale... si addormentava alle prediche quando andava a messa, aveva da dire di tutto, non gli andava mai bene niente, era fatto alla sua maniera. Però quando è successo questo fatto, noi abbiamo scoperto tantissime cose di lui che non conoscevamo. Solo quando noi ci guardiamo e stiamo insieme tra di noi non vedendo chi è più bravo o meno bravo, chi è più forte o meno forte, chi è più simpatico o meno simpatico, ma quando immaginiamo che ognuno di noi è importante, unico per Dio, allora diventa unico anche per noi. E allora ti accorgi che non è che ti conosci proprio, ma bisogna fare un percorso per conoscersi. E *Favola* è una bellissima canzone perché dice che per vivere, non solo per morire, bisogna capire proprio che tutta la vita è piena della presenza misteriosa di Dio, cioè dell'ideale per cui il nostro cuore è fatto, e che il nostro stare insieme è un aiuto perché il destino di ognuno di voi, di noi, si realizzi pienamente. Perché Dio non tira via i figli ai genitori, non li toglie, ma compie il desiderio più profondo del cuore di ognuno di noi, in modo misterioso. Per cui noi siamo certi, per quello che abbiamo visto, che noi riabbraceremo Andrea. Proprio così, perché altrimenti dovremmo negare quello che abbiamo visto.

Daniela:

Io sono una mamma, e una mamma fa le raccomandazioni, non può fare diversamente. Andrea è stato tantissimo legato all'amicizia con *Stand by me*: era una cosa a cui lui ha tenuto tantissimo. Vi voglio dire una sola cosa, che è quello che serve, anche quando uno poi non capisce più niente. Perché poi ci sono tante cose, perché poi diventerete grandi, si cambia scuola, cambiano le condizioni, anche gli amici. Per lui questo momento era importantissimo, tanto è vero che mi rompeva le scatole. Magari mi faceva arrabbiare perché mi diceva all'ultimo momento che si doveva fermare e io non avevo il pranzo pronto e io mi arrabbiavo, ma lui alla fine mi faceva su comunque. Ma lui in questo luogo, come a scuola e con le persone che ha incontrato, ha imparato ad essere appassionato alla vita, e anche a voi che vivete questa vacanza voglio dire che questa cosa qui, questo è proprio quello che vi aiuta, anche quando si fa fatica, e questo

luogo qui, dove tu stai bene, gli amici, non bisogna lasciarlo perdere per nessun motivo, anche se uno è triste e non ha tanta voglia. E l'altra cosa che io ho imparato in questi giorni e chiedo anche a voi di fare è questa: in tutti i momenti in cui sarete tristi o non saprete cosa fare, chiedete al Signore di essere aiutati, anche se non capite. Chiedete al Signore, perché noi non lo capiamo bene, ma Lui ci risponde.

Interventi

Simone, GS:

Ma se una persona in una situazione come la tua non è abbracciata da persone che le stanno vicino, come fa a capire quello che voi avete capito?

Felice:

E' una grazia di Dio: se lo capisci lo stesso, è una grazia di Dio. Pensate, è più difficile, oggettivamente è più difficile. Infatti perché c'è la Chiesa? La Chiesa è esattamente la modalità con cui Dio ha garantito, ha detto: "Io non vi lascio orfani." Quando è morto Gesù ha detto: "Io non vi lascio orfani, io vi mando il mio Spirito". L'energia inesauribile che costituisce questa sorgente di vita senza fine che è Dio non è andata persa con la morte di Gesù, anzi: attraverso la morte di Gesù si è formata questa cosa misteriosa che è il volto della Sua presenza tra di noi che è la Chiesa. La Chiesa non è quella roba fatta di mattoni... lo sapete che Andrea andava a vedere sul vocabolario le parole? Ovviamente andava a vedere cosa vuol dire *Sesso, omosessualità, mestruazioni*, tutte quelle parole strane che alla vostra età vi sconvolgono la vita... Però, intanto che cercava sul vocabolario, ci aveva detto di aver cercato la definizione di *Chiesa*; e lui non è andato oltre, ma ci ha detto: "Guardate, c'era su una definizione che non è come la vedo io." Per rispondere a Simone, dico che io non sono un teologo, io vi testimonia appunto quello che ho visto, e quello che ho visto è che l'abbraccio di Cristo alla mia vita è passato attraverso un popolo a cui si appartiene, che è di più di tuo fratello e di tua sorella, che è di più di tua moglie e di tuo marito, dei tuoi figli, che è di più. Perché è di più? Perché *Stand by me* è di più dei compagni di scuola normali? Che cosa ha dentro di misterioso? Che mette a tema il destino. Il destino è quello che il nostro cuore di più desidera e questo è il tema dell'amicizia. Io non

lo so, Simone, come si fa, meno male che a me è capitato così.

Meraf, Lecco:

Lei prima parlava e diceva: “Quando sarò da Dio sarò più felice”, perché vivendo non abbiamo comunque il massimo della felicità. Secondo me Andrea sarà felice perché è con Dio, ma sarebbe stato felice anche se fosse stato qua: secondo me è quello che desiderava di più. Se lui avesse potuto scegliere, avrebbe scelto di venire con noi. Magari per un adulto è più semplice dire “Sì, è quello che mi aspetto, mi fido...”, ma lei ha detto che la vita è importante e dobbiamo essere attaccati alla vita e lui avrebbe pregato di poter vivere e di poter essere qua con noi.

Felice:

Hai ragione. Se gli avessero chiesto: “Vuoi morire o vuoi stare qua?”, cosa pensi che avrebbe risposto? Stare qua! Ma noi non scegliamo il giorno del nostro destino. È vero o no? Nessuno di noi decide quando nasce, nessuno di noi decide purtroppo quando muore. Però la questione è quella che dicevi tu prima: quando il nostro desiderio capiamo che è capito, compreso? Questo desiderio di essere felici, questo è il punto. Perché anche questo desiderio non ce lo diamo noi e non riusciamo a risponderci da soli. Allora rimane un dramma, rimane misterioso perché Gesù ha chiamato Andrea proprio in quel momento e così, ma noi come facciamo ad andare avanti? Dobbiamo credere solo che Andrea è stato più sfortunato di noi? No, perché noi abbiamo visto una cosa che dice che non è così. E che cosa dice che non è così? Quello che ci hanno detto, quello che abbiamo visto, all’ospedale, al funerale, in tutta la sua vita prima, e quello che stiamo vedendo adesso dice che Andrea non è finito così, perché se fosse finito così non ci interesserebbe più. Pensaci.

Arianna, Lecco:

Io volevo chiedere come avete fatto a trovare un lato comunque positivo in quello che è successo; anche ai fratelli cosa avete detto per aiutarli?

Daniela:

Io posso dire quello che è successo a me. Sicuramente l’amicizia che viviamo con le persone, quello che abbiamo visto in questi anni, come per voi

l’amicizia che c’è tra voi, ha fatto sì che non fossimo disperati. Io dal primo momento in cui sono arrivata sul posto in cui è successo l’incidente, mentre stavano facendo quello che potevano fare, la cosa di cui mi sono stupita – e che non dipende da me, è proprio una grazia questo per me, perché io non avrei mai creduto di poter vivere così un momento del genere, un avvenimento così grosso per me – è che io non mi sono disperata, io ho cominciato subito a pregare la Madonna di aiutare lui e di aiutare me; ho pregato tutto il tempo che sono stata lì fino a quando mi hanno detto che lo avrebbero portato in ospedale. Ho pregato per tutto il tragitto finché lo hanno portato in ospedale, perché hanno tentato l’intervento chirurgico. Io non sono stata lì fuori dalla sala operatoria, io sono andata a chiedere alla Madonna di aiutarci, di aiutarci tutti. Ed è questa cosa che ha fatto sì che non fossimo arrabbiati... Perché, insomma, io penso che ne avrete parlato anche in casa, in effetti è una cosa pazzesca: un bambino che sta percorrendo una pista ciclabile, non è da solo, insomma non ci sono le condizioni perché succeda una cosa del genere; è per questo che è chiaro che questa cosa... fa parte di un disegno. Io una cosa così non l’avevo mai considerata, sono stata contenta di non essere mai stata disperata un momento. È proprio vero che c’è un disegno per ciascuno di noi, ed è buono... So che questo può scandalizzare, posso sembrare pazza, perché voi dite: “Andrea non c’è più, io non ce l’ho più come amico, non facciamo più i compiti insieme, non facciamo più *Stand by me*”... E un’altra cosa che sto vivendo è che è proprio vero che ce l’ho nel cuore, e questa cosa mi fa compagnia... perché c’è tutta la giornata da vivere. Mi alzo al mattino e dico: “Oggi è un altro giorno”... però questa cosa è successa... poi passo davanti alla sua stanza – che per ora tengo chiusa – e poi penso a lui che mi chiedeva tantissime cose: “Mamma, il braccialetto – quell’orologio che avete tutti – non mi va più bene, vado a prendermene un altro”, tanto che settimana scorsa l’ho ripreso e gli ho detto “No, tu non ti puoi gestire i soldi, i soldi li gestisco io, aspettiamo”...

Da quando è successa la morte di Andrea tutte le mattine vado a messa dalle suore di clausura, e i primi giorni ero proprio tristissima e ho chiesto di parlare con loro... Ogni tanto portavo lì Andrea e lui faceva un mare di domande perché loro non si vedono, si parla con loro attraverso una grata... Il



fatto che loro non escano mai, che passino la giornata nella preghiera, lo sconvolgeva. Infatti la suora se lo ricorda, perché Andrea faceva tantissime domande, o si metteva a sbirciarle quando si mostravano durante la comunione. Le suore mi hanno proprio detto che Andrea io ce l'ho nel cuore, e questo è ciò che non mi fa sentire fino in fondo triste, abbandonata... è un dramma, ma non è una tragedia. E l'opportunità che avete in questa amicizia di *Stand by me* è grande: non c'è bisogno di farsi tante domande, c'è solo bisogno che guardiate questa amicizia e ascoltiate quello che i più grandi vi dicono e che gli andiate dietro comunque, anche se non vi tornano i conti... Perché a volte i conti non tornano... in quello che è successo i conti non tornano... perché non dipende da noi. Noi dobbiamo metterci del nostro, ma alcune cose non dipendono da noi, ma questa cosa la si capisce e la si ama solo se si guarda qualcosa che ce lo fa capire.

Riccardo, Bevera:

Io volevo dire che provo una grande ammirazione per voi... Vi avrò visto tre volte in vita mia, ma questo non conta. Io negli incontri che abbiamo fatto in questi giorni ho proprio visto gli occhi di Felice gonfi di lacrime, ma non disperati, perché aveva la certezza, quella della Resurrezione. Lui non stava in un angolo con gli occhi e la testa tra le mani, ma guardava negli occhi tutti e stringeva la mano dei tanti che gli facevano le condoglianze e lo salutavano. Questo merita stima, ammirazione.

Benedetta, Villasanta

Ma quando lui è morto avete pianto o siete subito arrivati al positivo?

Felice:

Continuiamo a piangere, tutte le sere andando a letto e tutte le mattine alzandoci. E continueremo a farlo tutte le mattine e tutte le sere, sempre. È come quando uno è innamorato, e il suo amore parte per l'America: il primo giorno piange perché parte, ma gli manca da poco; il giorno dopo piange perché gli manca di più; e se dopo un mese non torna, piange ancora di più, perché gli manca da un mese... Noi siamo destinati a piangere per tutta la vita. Però, ragazzi, questo non è quello che decide, capite? È come quando uno ha i compiti da fare, o un esame: non è che uno studia e lo scopo di studiare è fare fatica: è imparare! Come per fare il dot-

to: si fa tantissima fatica, bisogna studiare sempre, la fatica che hai o il pianto che hai non è lo scopo: lo scopo è essere promossi, lo scopo è fare il dottore. Bisogna che noi, come guardiamo tutte le cose della vita per lo scopo che hanno, guardiamo anche il mistero della vicenda di Andrea per lo scopo della sua vita, che è anche lo scopo della nostra: perché il destino della nostra vita è la nostra felicità, il fatto di non morire mai. Noi lo sappiamo: nasciamo e poi dobbiamo morire. Ma c'è un uomo al mondo, Gesù, che ha rotto questa catena: dopo tre giorni è risorto, ed è risorto per consentire che la nostra storia non finisca, che tutto questo desiderio misterioso che è il cuore dell'uomo non si interrompa... Pensate che morire a novant'anni sia meno drammatico che a undici? È uguale, perché il nostro cuore è fatto per non morire... E allora la questione della vita è se c'è al mondo uno che è riuscito a vincere questo cappio, il fatto che bisogna morire. Noi non riusciamo a sentire meno drammatica la scomparsa di un vostro amico, come di mia mamma 25 anni fa... Bisogna scommettere tutto sul fatto che 2000 anni fa un uomo è nato, è morto ed è risorto, è stato più forte della morte! E seguendo Lui noi non solo gustiamo di più la vita, ma non siamo sconfitti. Non solo quando verrà il momento in cui incontreremo il nostro destino, ma nella vita. Tant'è che siamo capaci di volerci bene, di essere attenti agli altri, di costruire ospedali, scuole, università, etc... perché chi ha inventato queste cose? La gente che aveva vissuto così. Dato che avevano capito che la morte non chiudeva tutto, allora gli interessava tutto e così hanno costruito anche per quelli che venivano dopo di loro: non solo per il loro interesse piccolo: facevano le chiese, le cattedrali, le strade, gli ospedali, perché durassero per sempre... e così hanno costruito tutte queste bellissime cose. Perché il cuore di ognuno di noi non è fatto per finire, ragazzi!

Edoardo, GS:

Ma voi di queste cose e della morte ne parlavate con Andrea prima?

Daniela:

Andrea ha fatto la Cresima il 31 maggio e un giorno in macchina mi aveva detto: "Mamma, ma io il Signore non lo vedo; come faccio allora a capire che esiste?" E io, che ero spiazzata e che non sono tanto brava a rispondere, gli ho detto: "Sì Andrea,



il Signore non lo vedi, ma ha mandato Suo figlio, Gesù, che ha avuto la vita che conosci ed è risorto, e prima di tutto ci sono i suoi amici che hanno scritto di lui: ci sono quindi delle cose concrete, e poi c'è una storia che nasce da Lui. Questo mi aveva chiesto, e io così gli avevo risposto.

Felice:

Della morte non parlavamo mai; di solito parlavamo del calcio, delle cose da mangiare, di dove andare in vacanza, delle cose di cui si parla tutti... non è che avessimo mai avuto un particolare fascino per le cose tragiche...

Edoardo, GS:

Ma voi vedevate già prima ad esempio la morte delle persone care come qualcosa che porta alla felicità?

Daniela:

Andrea non aveva mai vissuto in realtà la morte di persone a lui care, ma quest'inverno c'è stata tutta la vicenda di Eluana, e lui era rimasto colpitissimo: era arrabbiatissimo con le persone che volevano che Eluana non vivesse più. Lui questa cosa non la capiva, e diceva: "Come facciamo? Non possiamo decidere noi quando una persona non deve più esserci!" Era molto colpito da questa cosa.

Arianna, Lecco:

Ma con i vostri figli come avete fatto? Come l'hanno presa? Avete spiegato loro le stesse cose che avete testimoniato a noi?

Felice:

Bisognerebbe chiederlo a loro, ma penso che è come se per tutti noi in modo simile ci fosse un dolore profondissimo che non ci abbandonerà mai, ma nello stesso tempo una misteriosa dolcezza ed un abbraccio alla nostra famiglia, di cui anche loro hanno fatto esperienza. Però bisogna che tu venga a trovarci, perché così glielo chiedi.

Caterina, Bevera:

Ma perché bisogna continuare a piangere, se Andrea è morto?

Daniela:

Perché io comunque sono triste, e mi manca... poi lui era proprio affettuoso... proprio il giorno prima

ne aveva combinata una delle sue e poi è venuto da me: "Mamma, bacino, bacino, bacino..." Io ho detto: "Andrea, hai 12 anni", ma lui niente. Perché comunque siamo persone, siamo deboli... Se voi avete un dispiacere, non vi viene voglia di piangere? A me sì, anche prima! Adesso lui mi manca, mi manca tanto, e mi viene da piangere... ma è un pianto che non è disperato. Ci faccio i conti, ma poi riesco a riprendermi. Ma non mi dispiace piangere, perché la perdita di un figlio è proprio una cosa grossa.

Felice:

Mio papà mi diceva che quando noi figli ci siamo sposati – abbiamo fatto una cosa bella quindi, non siamo morti, ma non eravamo più a casa con lui – a lui ogni tanto veniva il magone, piangeva. È proprio importante la tua domanda. Noi siamo fatti di carne ed ossa, per noi la fisicità delle cose, quello che vediamo e sentiamo, è importantissima. Tant'è che Gesù non ha solo detto che l'anima è andata in Cielo, ma è risorto tutto: anima e corpo. Noi abbiamo bisogno di tutto: del pallone, del braccialetto, della presenza, della vista, dell'olfatto, del toccare. Siamo fatti così, perché niente di questo andrà perduto. Quindi si piange perché ci manca la sua presenza fisica. Ed è giusto che ci manchi perché così non possiamo dimenticarcelo e ricordando Andrea per noi è più facile fare l'esperienza della speranza di riabbracciarlo. Tutti ci dicono normalmente che bisogna dimenticarsi di queste cose, ma noi non vogliamo dimenticarci di Andrea: io ho già messo la sua foto davanti al computer in ospedale: lo voglio vedere tutti i giorni. Perché la vita bisogna guardarla in faccia. Non si può fare finta che le cose brutte non esistano e scegliere solo quelle belle, o quelle belle come diciamo noi. Non si può. Bisogna capire che la vita è fatta di cose per cui piangi e cose per cui sorridi, perché la vita non la facciamo noi, non è come la vogliamo noi.

Caterina, Inverigo:

Io conosco una signora che dopo la morte di suo figlio ha perso la fede, non è più andata in Chiesa. Io vi stimo perché voi non avete perso la fede in Dio e perché non so se riuscirei ad avere così tanta fede se capitasse a me.



Felice:

Neanche noi riusciremmo. È proprio una grazia; bisogna chiederlo però. Perché, come ha detto Daniela, se Gli chiediamo, Lui ci risponde. Però quella signora lì bisogna andare a trovarla, bisogna dirglielo, bisogna aiutarla. Perché non è che quella signora è cattiva e noi siamo buoni... qual è la differenza? Quando don Carron è arrivato in chiesa al funerale, Daniela gli ha detto: "Io sono molto fragile, non ce la faccio". Secondo me questo non è vero, tra l'altro, ma lei la vende così... E Carron è stato incredibile, e le ha detto: "Ma noi abbiamo incontrato Uno che ci ha detto che basta dire *sì*, e poi è Dio che fa. Però dobbiamo dire *sì*: bisogna chiedere, bisogna pregare, bisogna volerlo. Perché Dio se tu non chiedi non fa niente. Ed è giusto, perché noi siamo liberi. Ognuno di noi può decidere di stare attento o di distrarsi, di dedicarsi a *Stand by me* e starci dentro per come è oppure di stare sempre un po' lì a vedere. Questo Dio non lo fa per noi, al nostro posto: ognuno deve deciderlo, ma quando dici *sì*, poi fa tutto Lui.

Carlo, Inverigo:

Noi ci interessiamo a scoprire il valore della vita solo quando ne siamo direttamente colpiti. Io non è che tutti i giorni mi domando queste cose, ma quando accadono cerco di cambiare... io volevo chiedere qual è stato il cambiamento in voi.

Felice:

In me il cambiamento più grande è stato che ho capito che ho bisogno di tutto. Prima pensavo che in fondo ero uno che se la sapeva cavare. Ora capisco cosa vuol dire essere povero: non vuol dire non avere tante cose, ma riconoscere che ho bisogno di tutto. Che io per essere felice devo dipendere da qualcosa di più grande che non ho fatto io. È la definizione di povertà più bella che io conosca. Perché è vero quello che dici tu: noi viviamo distratti, ma quando succedono queste cose è come se la vita diventasse più vera: gli orologi, che continuano ad essere importanti, lo diventano un po' di meno, il pallone nuovo, che continua ad essere importante, però viene rimesso al suo posto. Quando accadono questi avvenimenti, siamo messi di fronte a che cosa tiene su davvero la nostra vita. Questo è stato il cambiamento: capire che il senso della mia vita non dipende da me. E poi lo stupore di questo abbraccio – di cui io non mi ero mai accorto così –

a me e alla mia famiglia. E poi – te ne potrei dire tante, ma ti dico solo questo – io capisco che non ho mai capito, guardato mia moglie e i miei figli così come li guardo adesso. Noi siamo fragili, e bisogna ricordarsi di questo per continuare a volerli guardare così. È proprio vero che davanti a certi avvenimenti, certe domande non si può più cacciarle via.

Riccardo, Bevera:

Daniela ha detto che Andrea poco prima di morire ha fatto quella domanda su come si fa a vedere Dio... per me dopo la morte di Andrea sono tre le possibili affermazioni: o dire: "Che sfiga!", o "Guarda che coincidenza", oppure mi viene in mente che magari Dio lo voleva preparare. Per me è la terza possibilità, e per voi?

Felice:

Io non volevo venire qui stasera, è proprio difficile, però vorrei risponderti così: tira via Andrea un attimo, e chiediti: "Io perché sono qui?" Perché la domanda su Andrea è un po' la domanda di tutti i giorni, di tutto quello che facciamo. Io posso essere qui perché mia mamma mi ha obbligato, quindi un po' per sfiga, oppure per una coincidenza, casualmente, oppure posso essere qui perché desidero essere qui, totalmente: l'ho deciso. Io penso che misteriosamente quando Andrea ha detto *sì* alla cresima ha detto di *sì* a Gesù e Gesù ha compiuto il desiderio della sua vita, che è il nostro. Ma voi adesso avete a tema questa bellissima vacanza, e bisogna che siate voi stessi fino in fondo in questa vacanza. Questo per me è il desiderio più grande di Andrea perché per Andrea *Stand by me* era un posto in cui lui era totalmente se stesso, stando con gli altri, andando dietro agli altri. Quello che è a tema è questo perché anche nel giorno in cui ciascuno di noi concluderà la sua strada o dovrà prendere le decisioni importanti della vita, quello che è importante è sapere quello che conta. Perché quando uno è certo di quello che conta, poi le decisioni le prende: potrà sbagliare o fare giusto, ma nel cuore bisogna sapere quello che desideriamo. E siccome eravate gli amici di Andrea, chiedete ad Andrea di darvi una mano.

Tiziano:

Abbiamo sentito delle cose dell'altro mondo. Io penso di averle capite, ma di non saperle vivere



come le vivono loro. Hanno detto cose davvero sconvolgenti per me. Ho segnato questa frase: “Dio dona anche quando toglie; anzi, Dio non toglie niente, ma dona sempre e realizza il desiderio del nostro cuore”. Io questo voglio: voglio stare in una compagnia che realizzi il mio desiderio più grande. Quello che ci hanno detto loro non sono parole, ma fatti, una testimonianza; io voglio stare con gente così, che piange, che prova dolore, ma che non ha paura della morte: io voglio stare di fianco a persone che non hanno paura della morte. Il mondo non vuol che si parli della morte, e invece loro non ne hanno paura. Siamo dentro a questa compagnia.

** Non avere paura piccolo figlio mio,
ma è la strada più dura che ti porterà là;
lascia dunque il sentiero, prendi i campi e va'
attraversa quel bosco non temere perché
c'è Qualcuno con te.
C'è Qualcuno con te non ti lascerà mai
non avere paura prendi i campi e vai...*

*Quando incontrerai il lupo o la volpe e il leone
non restare impaurito e non far confusione
son di un altro racconto che finisce male
non potranno toccarti non voltarti perché
c'è Qualcuno con te.
C'è Qualcuno con te non ti lascerà mai
non avere paura non voltarti e vai...*

*Non arrenderti al buio che le cose divorano
ora è notte, ma il giorno verrà ancora.*

*Così, quando sarai a quell'ultimo ponte
con il tempo alle spalle e la vita di fronte,
una mano più grande ti solleverà
abbandonati a quella non temere perché
c'è Qualcuno con te.
C'è Qualcuno con te, non ti lascerà mai
non avere paura non fermarti e vai...*